



luglio 2020 - N°2 - SEMESTRALE EDITO DALLA PARROCCHIA DI S. LEONARDO AB. DOGNA (UD) - 33010 - CCP15631336  
 Poste italiane Spa - Spedizione in Abbonamento postale - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n°46) art. 1 comma 2 NE/UD

## L'AIUTO DELLA FEDE NELL'EMERGENZA

In questi mesi abbiamo sentito parlare continuamente di Covid 19 o Coronavirus che ha influito anche sulla pratica religiosa. Come addetto al culto cattolico ho seguito le prescrizioni che i vescovi del triveneto hanno adottato e ci sono state comunicate dal nostro arcivescovo Andrea Bruno Mazzocato anche attraverso il settimanale diocesano "La vita cattolica".

Erroneamente si è parlato di sospensione della celebrazione delle S.Messe. Bisognava precisare che era vietato il concorso di popolo alle celebrazioni liturgiche per evitare gli assembramenti. Per questo anche le celebrazioni dei funerali sono state ridotte alla semplice tumulazione con la partecipazione dei soli parenti. Nella fase 2 si è capito un po' meglio

lo spirito delle prescrizioni che prevedono il distanziamento delle persone; cosa questa che, secondo me, si sarebbe potuta applicare anche nella fase 1, ma si è preferito escludere la presenza dei fedeli alla celebrazione della S. Messa.

Così per tre mesi circa ho celebrato la S. Messa con la presenza di sole due o tre persone. Questo fatto mi ha permesso di riflettere meglio sul grande Mistero Eucaristico. Di per sé Gesù ha istituito questo sacramento

durante una cena (la sua ultima) perché voleva che tra i presenti ci fosse spirito di condivisione e di partecipazione. Gli Atti degli apostoli ci dicono che i primi cristiani

mezzi di comunicazione che la tecnica ci offre.

Personalmente mi è stato di grande aiuto poter seguire la celebrazione eucaristica



*"erano assidui nella preghiera e nella frazione del pane"*. Risulta così che l'Eucaristia (la S.Messa) costituisce l'impegno principale per chi vuole dirsi cristiano. Purtroppo la nostra società, abbastanza caotica, ci ha fatto dimenticare questo impegno. Così il fatto di non poter partecipare alla S.Messa domenicale, a causa delle restrizioni imposte dalle autorità, a molti non è costato niente, ma per quelli che vivono la fede è stata una grande sofferenza, attenuata dall'uso dei

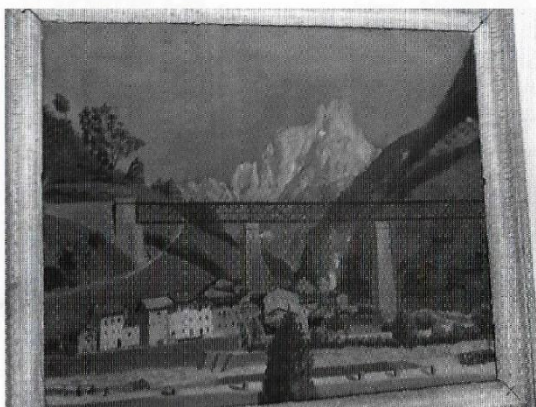
di papa Francesco dalla cappella "S.Marta" alle sette del mattino. Le sue brevi riflessioni sul vangelo orientavano la giornata fino alla mia celebrazione della sera quando potevo dividerle con i pochissimi presenti. Sentivo però una stretta al cuore non poterle condividere con tutto il popolo di Dio che vive a Pontebba. Mi era però di conforto l'incontro con il Signore Gesù nelle celebrazioni quotidiane, ricordando quanto Lui stesso ha detto: *"Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, Io sono in mezzo a loro"*.

Ora che ci è permesso celebrare la S.Messa domenicale con la presenza dei fedeli, mi darebbe una grande gioia vedere tutti i posti, contingentati dalle prescrizioni ministeriali, occupati. Sarei doppiamente felice se la vostra presenza mi costringesse a spalancare il portone e usare le sedie messe a disposizione dal Comune. Vi attendo numerosi a ringraziare il Signore per lo scampato pericolo e pregarlo perché sostenga e dia forza e coraggio ai fratelli tribolati dalla pandemia. Vi attendo numerosi!

*Don Arduino*

# Vite di país

## MONTASIO NEL CUORE



Cara Simona, ecco qui un quadro del Montasio fatto da Don Attilio Cordignano, allora parroco a Dogna nel novecento e trenta. Lo vedo ogni mattina quando mi sveglio e mi ricorda i migliori anni della mia vita passati a Dogna.

Mery Cappellari Wisconsin USA

## SCIÒPS

I primi giorni di questo anno 2020 molti dognesi hanno aperto la loro porta ai ragazzi con la stella. Erano pochi ma armati di tanto entusiasmo e buona volontà e le persone che li hanno accolti sono sempre state gentili e generose. Quanto hanno raccolto (€ 187,50) lo hanno mandato alle Suore Rosarie di Udine che sostengono una missione in Bolivia con la presenza di alcune loro suore e con aiuti finanziari che ottengono con le quote che donano le persone che fanno le adozioni a distanza (€ 360 annui) o con le quote "pane e latte" (€ 7 al mese). I nostri bambini dei sciòps due anni fa hanno adottato a distanza una bambina, Carla Lorena, che ora a 7 anni e studia nella missione delle suore Rosarie a

Cochabamba. I soldini che hanno raccolto quest'anno non sono bastati (soprattutto perché non sono riusciti a visitare tutte le famiglie) e quindi abbiamo integrato con quelli avanzati gli scorsi anni. Inoltre devo far presente che ci sono altre cinque persone che offrono € 60 annui con i quali aiutiamo le suore che prestano la loro opera ad Haiti a favore delle ragazze tolte dalla strada e inoltre riusciamo a dare una borsa di studio a uno studente povero ma meritevole della periferia di Lima (Perù).

Invece la piccola Nicole che organizza il mercatino di Natale è riuscita a raggranellare € 258,60 che ha spedito in Togo per aiutare i bambini ciechi di quel Paese.



*I nostri piccoli alla festa dei nonni.*

## SAN LORENZO

Anche se quest'anno le difficoltà sono state tante, abbiamo comunque deciso di non rinunciare alla sagra paesana.

La manifestazione avrà una durata di 3 giorni. Inizieremo i festeggiamenti sabato 8 agosto partendo con la seconda edizione de il "Triathlon del boscaiolo", dove i partecipanti si sfideranno in più prove con l'utilizzo della motosega. Ad intrattenerci per la serata ci saranno "Alvio e Elena".

Domenica 9 agosto seguirà la tradizionale marcia non competitiva "Un gir tra i borcs". La serata continuerà in compagnia di "Galan Tennis".

Lunedì 10 agosto si officerà la Santa Messa in onore del Santo Patrono e la serata proseguirà con "Sdrindule". Ci saranno sorprese per i più piccoli. Non mancheranno la fornitissima pesca di beneficenza e i chioschi. Le serate si svolgeranno all'aperto e ci impegneremo a rispettare e adottare tutte le misure di sicurezza previste.

Per sostenere l'evento abbiamo organizzato una lotteria. L'estrazione dei biglietti vincenti avverrà nella serata del 10 agosto. Si ringrazia fin da subito tutte le persone che vorranno dare il loro contributo. Questi i regali in palio nella lotteria.

- 1.TV LED HD SMART WI-FI
- 2.MACCHINA CAFFE' SUPER AUTOMATICA DE LONGHI
- 3.MIXER KENWOOD 1,6 L
- 4.FRULLATORE KENWOOD 0,7 L
- 5.BOLLITORE ELETTRICO 1,7 L DE LONGHI
- 6.MACCHINA CAFFE' DOLCE GUSTO DE LONGHI
- 7.TOSTAPANE AUTOMATICO 4 FETTE DE LONGHI
- 8.MACCHINA CAFFE' ELETTRICA 5 TAZZE DE LONGHI
- 9.DUE POLTRONE IMBOTTITE
- 10.FRULLATORE A IMMERSIONE BRAUN
- 11.PRANZO/CENA PER 2 PERSONE AL "BUON ARRIVO" A RESIUTTA
- 12.SPREMI AGRUMI KENWOOD
- 13.PENTOLA CON COPERCHIO INOX 6.8 L
- 14.PRANZO/CENA PER 2 PERSONE "AI ORS" A VIDALI - DOGNA
- 15.FERRO DA STIRO DE'LONGHI
- 16.FRULLATORE A IMMERSIONE BRAUN
- 17.PRANZO/CENA PER 2 PERSONE ALLA "VECCHIA LATTERIA" A STUDENA - PONTEBBA
- 18.SERVIZIO 6 BICCHIERI SUBLIM 55 CL
- 19.SERVIZIO 6 FLÛTE KRISTAL 21 CL
- 20.PRANZO/CENA PER 2 PERSONE AL "BUON ARRIVO" A RESIUTTA

# Par no s m e n t e a

a cura di Simona

ASCOLTA CON GLI OCCHI E CON IL CUORE: LA STORIA RACCONTA...

La storia ci racconta che il mondo ha vissuto molte pandemie: le più virulente furono la peste, la spagnola e la febbre asiatica.

PER NON DIMENTICARE IL PASSATO: LA PESTE E LA SPAGNOLA

## LA PESTE

La peste del 1570, provocò della detta Pontebba, Pietratagliata, Chiusa et Resiutta, numero 200 morti (ndr)

Due anni dopo (1572), vennero allestiti i lazzaretti, luoghi di prevenzione, isolamento e cura dei malati. Ne esistevano in Carnia, nel Canal del Ferro e nella Pedemontana Tolmezzo, Pontebba, Resiutta,

Fra questi ultimi, quello di Pontebba, piccolo borgo alla frontiera tra il Friuli e la Carinzia, avamposto del patriarcato di Aquileia fin dal 1119 e soggetto all'Abbazia di Moggi; sotto Venezia ottenne una certa indipendenza grazie alla sua posizione strategica di congiunzione tra il mondo latino e quello germanico e di passaggio dei commerci tra i domini asburgici, il Friuli e Venezia. Nel 1590 il senato veneto vi dispose la costruzione di una ridotta militare in località chiamata ancora oggi "Fortin". Adottò nel 102 e. FaNt, Madonna della Salute, in: Comunità Viva...Dicembre 1979, p. 3 58 nel contempo pure rigorose misure di prevenzione sanitaria e di controllo di persone e merci che non potevano entrare senza i regolari accertamenti e certificati di incolumità dal germe della peste.

Il Lazzaretto era il centro della linea difensiva veneziana contro il contagio, nelle vallate come il Canale di Dogna, vennero istituiti i rastelli e i caselli di guardia. I rastelli erano robusti telai di legno che bloccavano la strada, i caselli invece erano delle specie di fortini, presidiati da militari stipendiati dallo stato Veneto.

C'erano, nel Canale, due posti di blocco uno era un rastello posto all'altezza dei Plans dei Spadovai e uno era un casello all'altezza di Roncheschin. In queste strutture lavoravano 8 persone.

Un documento del XVI secolo del fondo Joppi della Biblioteca di Udine rileva che già nel 1626, quando iniziò la costruzione del lazzaretto, esistevano in paese due case contumaciali, di cui una gestita da certa madonna Paola, l'altra da tale Giovanni di

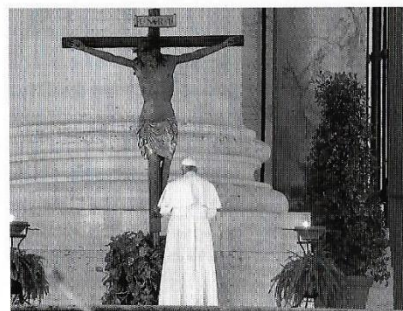
Fior. Si trattava di due squalli - di stanzoni isolati e non lontani dal confine, dov'erano ospiti le persone sospette di contagio.

Per costruire la nuova struttura, nel 1623 la Serenissima aveva chiesto al Parlamento friulano almeno una parte del relativo finanziamento, poiché questo lazzaretto sarebbe servito "per beneficio comune non solo del Friuli... ma anche di tutto lo Stato".

Il progetto prevedeva specifiche norme igieniche, la prescritta distanza dalle case e la vicinanza al rio S. Maria per la disponibilità idrica nei servizi interni e nell'alimentazione delle fosse e vasche di lavaggio; l'edificio doveva inoltre sorgere sulla strada principale, favorendo l'accesso diretto di passeggeri e merci da sottoporre a verifica. Ogni disposizione fu osservata e il borgo nei pressi della struttura si chiamerà "del Lazzaretto". Dirà il luogotenente Girolamo Civrano: "A questo importantissimo interesse (il controllo dei sospetti di peste) sono stato sempre vigilantissimo con buone custodie a tutti li passi et per tutte le ville, con ordini severissimi...". L'ospedale, ad un solo piano piegato ad angolo retto e poggiato su un ampio sottoportico, aveva 22 stanze, soffitto ad arco e finestre in alto. L'arredo di ogni singola camera era costituito da un saccone di paglia o di foglie di granoturco, ruvide lenzuola e poche coperte. Le terapie, le solite dell'epoca, con qualche stravaganza: "si mettano due o più sanguisughe al luogo dolente lasciando poi fluire il sangue in copia e ciò in sommo vantaggio e il malato guarirà. Se il sanguisugio non è possibile, allora si pratici il salasso alla vena nella quale era la corruzione... Alle persone deboli, alle quali non si può praticare sottrazione sanguigna, si mettano sulla parte dolente coperta di sale quattro o cinque pulcini pelati uno dopo l'altro, e morendo i primi (uccisi dal veleno) quasi sempre - quando uno o due restano vivi - il malato guarirà". \*(vedi nota a fondo articolo)

Nel 1624 fu eretta la chiesa di San Rocco, Santo invocato contro la peste, a Pontebba, che fu per molti anni meta di processioni da parte degli abitanti di Dogna che vi si recavano nella domenica fra l'ottava dell'Ascensione e di Chiusaforte che andavano nel giorno di San Ermacora. Usanza che è proseguita fino agli anni 50 del secolo scorso.

Piccola considerazione personale: gli storici locali raccontano che nel 1616, durante la guerra Gradiscana, che opponeva i veneziani all'impero ci fu una battaglia in cui morirono 80 soldati alemanni e nessun veneziano per questo fu eretta nel 1624 la chiesetta di San



Papa Francesco sale i gradini della Basilica di S. Pietro

Rocco. Ora io ritengo che essendo San Rocco protettore invocato contro la peste, poco c'entri la vittoria veneziana e molto c'entri il fatto che a Pontebba c'era il lazzaretto. Un pellegrinaggio secolare non avrebbe senso nel celebrare una vittoria bensì uno scampato pericolo mortale.

## LA SPAGNOLA

Un'altra pandemia che si ricorda in questo periodo è la febbre Spagnola che colpì il mondo subito dopo la fine della prima guerra mondiale. Non ho trovato dati a livello locale, in Italia ci furono circa 375.000 vittime. Colpì più le città che i paesi, colpiva i giovani tra i 20 e i 40 anni i sintomi erano infezione polmonare e cardiaca.

Durante un'intervista da me eseguita nel 2001 a Cecon Tranquillo, accennò all'epidemia parlando del suo essere profugo in Toscana:

"Ma cosa avete in testa è pieno di spagnola in giro li vedete i funerali-erano continuamente, uno usciva l'altro entrava in Chiesa è stata una perdita di gente enorme- non lasciate che io veda mai più una cosa del genere altrimenti vi denuncio dai Carabinieri"(disse-ndr) Andrea (12 anni) era più vecchio di me: era il maschietto di casa. Mi ha detto "Lascia il secchio lì e vieni con me a lavarti" La spagnola l'ha presa solo mia zia Ida. Era rimasta senza capelli, senza un pelo sul corpo. Anche la nonna del Dante si ammalò, lei poi è morta con la spagnola l'unica che io sappia.

"Mio padre era soldato mentre mia madre era a Tradate, la sorella di mia madre Teresa Peruzzi morì di spagnola...". Bruno Pittino Zai

"Mia nonna, Compassi Emma, morì di spagnola a Varese Ligure nel settembre 1918 lasciando 7 figli di cui alcuni molto piccoli" Olga Roseano.

A Dogna nel 1920, durante la seconda ondata

# Par no s m e n t e a

fatto noi. Dipinto casa, sistemato il mobile traballante, verniciato porte e ringhiere. Siamo stati in famiglia, occupandoci delle persone che vivono con noi, magari conoscendole un po' meglio.

Desiderio ringraziare i ragazzi della Protezione Civile che hanno distribuito le mascherine, chi ha portato i generi alimentari, chi ha aiutato il prossimo con slancio e senza egoismo.

Noi, quassù, abbiamo fatto la "bella vita" durante la quarantena, non voglio usare il termine "Lock down", potevamo uscire all'aria aperta e goderci le splendide giornate di sole di marzo e aprile. A Dogna, purtroppo o per fortuna, il problema "assembramento" non esiste. In città e per città intendo Udine la situazione è stata molto più drammatica: persone chiuse in casa, in appartamento, con la possibilità solo di prendere aria dalle finestre e dai balconi. I giardini comunali sono stati chiusi, si poteva passeggiare solo intorno al palazzo, legati da una corda immaginaria di 200 metri, non ci si poteva sedere sulle panchine, i bar erano chiusi, come i ristoranti. Anche i familiari fuori, all'aperto, dovevano mantenere la distanza di sicurezza di 1,5 metri con indosso la mascherina.

Le finestre e i balconi si sono animati ogni sera verso le 18.00 quando tutti facevano dei flashmob, promossi sui social, per sentirsi più uniti e per farsi coraggio.

Le scritte fatte dai bambini "Andrà tutto bene" sono apparse in quasi tutte le case, anche da noi.

Le restrizioni continuano, ma i bar sono aperti, i ristoranti pure, invece i negozi alimentari sono rimasti sempre aperti.

Stiamo vivendo quello che io chiamo il momento del passo: "Quando devi fare un passo avanti per un attimo devi perdere l'equilibrio" dice Snoopy, e noi siamo lì incerti sul futuro ma sicuri di dover andare avanti.

Si attende una seconda ondata in autunno, come fu per la "spagnola".

Ci si aspetta una profonda crisi economica, a livello globale.

Io mi aspetto una frenata della materialità, dell'apparenza, dell'egoismo e un'impennata di sostanza, di essenza, solidarietà e misericordia.

*\*Tratto da Quaderni Pestiferus Guarneriana. Comune di San Daniele 2015 Autori vari.*



*Abbiamo chiesto a grandi e piccini, vicini e lontani come hanno vissuto questi mesi di quarantena.*

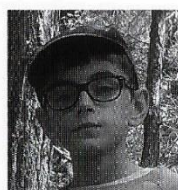
In questo periodo del coronavirus mi sono mancati gli amici, la scuola e le maestre.

Sono stata contenta che la mia mamma sia stata a casa con me e ho conosciuto il suo lavoro perché mia mamma ha lavorato da casa. Anch'io ho navigato con il computer. Sono stata fortunata perché sono uscita lo stesso a giocare in giardino con la cagnolina della nonna.

Spero però di ritornare presto a scuola per stare insieme ai miei compagni.

*Linda (7 anni)*

Noi abbiamo trascorso la quarantena dalla nonna perché quando hanno chiuso gli spostamenti eravamo qui. La stessa cosa è successa anche al nostro cuginetto Francesco e ai suoi genitori. In casa in quel periodo eravamo in nove persone e quindi non ci siamo annoiati. Noi quando era un po' di sole uscivamo perché ci si poteva spostare per 100 metri dall'abitazione e alla fine per 200 metri e allora in quella fase andavamo con la bici. Ci dava molto fastidio la mascherina ma i nostri genitori ci hanno spiegato che era una cosa molto importante e quindi era da fare. Ci è dispiaciuto non poter festeggiare il nostro decimo compleanno che avevamo



tanto atteso e già fatto alcuni preparativi. Anche non poter andare a scuola non è stato bello perché non ci si poteva incontrare e vedersi nelle lezioni... non era la stessa cosa. Anche al nostro cuginetto è mancata la scuola materna perché quando ci vedeva fare i compiti chiedeva: "E la mia scuola?" dopo prendeva un foglio e faceva un disegnetto.

*Nicole e Mattia (10 anni)*

Cos'è un ricordo?

Esso non è nulla:  
non puoi vederlo,  
non puoi toccarlo,  
non puoi udirlo...

Ma è così grande  
che non puoi distruggerlo!

Ecco sarà un ricordo, questo periodo strano, il lockdown, questo è il nome che gli hanno dato.

Per me era il primo anno delle scuole superiori, nuovi amici, nuovi compagni, nuovi professori, nuove esperienze finché a febbraio tutto si è fermato.

Si prolungano le vacanze ho pensato all'inizio, ma poi... queste vacanze si protraevano parecchio, milioni di persone come me nel mondo hanno dovuto cambiare drasticamente le proprie abitudini, lavorare, studiare a casa, limitare e giustificare le proprie uscite e gli incontri. Perfino fare la spesa era diventato complicato.

Beh sarà un ricordo ma che non si potrà dimenticare, il Coronavirus ci ha voluto attaccati al televisore, vedere grafici impennarsi velocemente e scendere troppo lentamente, ci ha voluti impauriti, fermi, e ha trovato la via per arrivare anche in America, in Africa continuando il suo folle giro del mondo.

Ora spero che, passato questo periodo, non ci dimentichiamo cosa ci ha insegnato il Coronavirus: l'importanza di un abbraccio, il calore della vicinanza di persone care e di amici, di non dimenticare la libertà di uscire e il diritto fondamentale di andare a scuola.

*Fabio (15 anni)*

Non ero preoccupata per papà perché in ambulatorio non entrava nessuno;

Per l'esame invece posso dire che non è cambiato nulla perché in fin dei conti la scuola si faceva lo stesso e io non avevo mai fatto un esame perciò per me l'esame è quello che ho fatto



dell'epidemia morirono 40 persone di cui 17 sotto i 10 anni, nell'anno precedente i morti furono 23 e nell'anno successivo 27.

Ricordo, a chi legge, che la maggioranza della popolazione era ancora profuga.

Un'altra polmonite virale si scatenò nel 1957, si ripeté un decennio dopo uccidendo 20.000 italiani.

#### PER IMPARARE DAL PRESENTE: IL COVID-19

Il 24 febbraio sono state sospese le cerimonie religiose.

Niente più Messa, niente più battesimi, funerali, matrimoni.

Per i funerali era prevista una breve cerimonia della Parola in cimitero, con la benedizione della bara, alla presenza dei più stretti parenti.

Il 15 marzo, Papa Francesco I si è recato a pregare alla Basilica di Santa Maria Maggiore, per rivolgere una preghiera alla Vergine, Salus populi Romani. Successivamente, facendo un tratto di Via del Corso a piedi, come in pellegrinaggio, il Santo Padre ha raggiunto la chiesa di San Marcello al Corso per pregare il Cristo Crocifisso per la fine della pandemia.

Tutti in quel preciso istante hanno realizzato la gravità della situazione: il Papa si metteva in prima linea per chiedere l'intercessione del Signore. Nei più critici magari è apparso un sorriso di scherno ma anche il pensiero che qualcosa di terribile stava accadendo.

Ma il momento più unificante per i cattolici è stato il 27 marzo scorso, quando solo, in una piazza San Pietro deserta, abbiamo visto Papa Francesco I salire i gradini verso il sagrato della Basilica.

Faccio una digressione: quando il Bernini progettò il colonnato lo fece come due grandi braccia che accoglievano il pellegrino, stanco del lungo viaggio fino alla Basilica. All'epoca non esisteva via Della Conciliazione, si arrivava in questa enorme piazza passando tra viuzze strette e vicoli. L'idea era di amplificare la maestosità di San Pietro e, appunto, di abbracciare il viandante e accompagnarlo fino alla sua meta.

Ecco io in quella sera ho visto quell'abbraccio, ho visto il mondo Cattolico abbracciare un uomo incerto nel passo ma determinato nella Fede camminare sotto una pioggia battente verso Dio. Lo ha pregato come solo chi soffre sa. Ha affidato tutti noi alla sua Misericordia. Il passo del Vangelo è stato Marco 4. 35-41, "Perché avete paura? Non avete ancora fede?"

La speranza, che sembrava soccombere alla vista dei camion pieni di bare, si è riaccesa nella Fede. "Nessuna notte è talmente buia da



*I camion che trasportano le bare dalla Lombardia verso i crematori di altre regioni.*

non riportare il sole" disse qualcuno, ecco io credo che Papa Francesco I sia stato il primo raggio dell'alba, quello che ti stupisce e ti riempie di gioia per il nuovo giorno che sta per arrivare.

Le liturgie pasquali non sono state effettuate, niente lavanda dei piedi, niente via Crucis, niente Pasqua di Resurrezione. Abbiamo seguito in televisione le celebrazioni. Senza folla, con pochi religiosi ben distanziati. Ma credo che mai come in questo periodo il popolo Cattolico sia stato partecipe delle funzioni, tolta l'apparenza è rimasta l'essenza, la vera Fede. La Fede di chi è disposto ad affrontare, senza timore, la tempesta perché Lui è accanto a te.

Tutti si lamentano di avere poco tempo per tutto. Poco per stare in famiglia, con gli amici, per dedicarsi ai propri hobby, per fare la spesa.

La sensazione che ho io in questo momento, dopo quasi tre mesi di quarantena, è che ho perso tempo.

E' strano, ma è così.

Marzo, aprile, maggio sono scomparsi nella mia memoria, sono diventati un lungo e infinito giorno. Questa pandemia, iniziata quasi come fosse una trovata pubblicitaria ci ha travolti e sconvolti.

A metà febbraio la vedevamo come una cosa lontana, sia fisicamente che psicologicamente: alla televisione ci dicevano che non era niente, una semplice influenza magari con qualche complicità respiratoria. Pochi giorni dopo il primo caso in Italia: due cinesi. Isolati, rinchiusi: "Tutto bene, non succederà nulla, ci dicevano". Poi il primo caso in Lombardia: l'inizio della fine.

Da quel giorno, ogni giorno, per giorni, un bollettino di guerra. Io ascoltavo e mi dicevo: "Oggi è sparita Dogna; oggi sono

sparite Dogna, Chiusaforte e Resiutta; oggi Pontebba non esiste più."

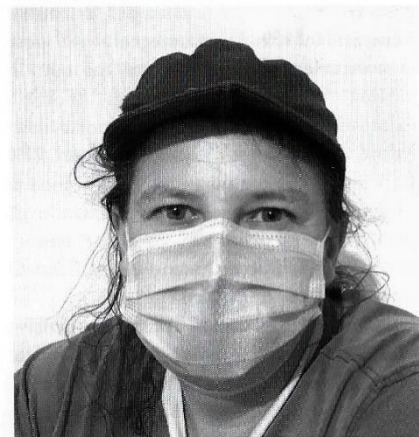
Questo paragone mi serviva a confrontarmi con quei lapidari numeri che i giornalisti e gli esperti snocciolavano con freddezza. Perché solo alla vista dei camion dell'esercito che trasportavano le bare nei forni crematori abbiamo compreso che quelli non erano numeri ma uomini.

Ogni giorno, per giorni, ci hanno parlato di una guerra, una lunga e tragica battaglia in cui i soldati mandati al macello non erano i giovani ma gli anziani. Chi ha vissuto quella guerra, ha dovuto soccombere in questa guerra. Tutti ci hanno detto che abbiamo perso un pezzo di storia, che sia familiare o nazionale, ma ce lo hanno detto per consolazione, per pro-forma.

Il vero dramma è che questi Umani sono morti soli, senza l'affetto dei loro cari, senza un ultimo saluto della comunità, soli.

La mia paura più grande in quei giorni, per giorni era che arrivasse a Dogna o in vallata: sarebbe stata una strage senza appello. Avremmo perso tutto: non solo la storia, avremmo perso Dogna.

Case chiuse, una dopo l'altra, in un processo accelerato al massimo.



*dovremo convivere a lungo con le mascherine*

Il bilancio finale non è al momento arrivato: mentre scrivo in Italia ci sono circa 35.000 morti che sono un'enormità. Come se tutto l'Alto Friuli fosse sparito dalle cartine.

Abbiamo vissuto un periodo di solitudine, di introversione, di vita semplice.

I nostri padri, nonni, d'inverno erano rinchiusi nelle loro case, non scendevano in paese perché c'era la "Sierade" si viveva nel borgo, e si pulivano le strade per andare alla fontana e si effettuavano i lavoretti di manutenzione della casa. Così abbiamo

non riesco a immaginarlo diverso.  
*Teodorica. (13 anni)*

Ero annoiata perché sono abituata a giocare e non restare alla finestra e guardare gli uccelli i gatti mentre facevano quello che volevano.  
*Maria (11 anni)*



Mia mamma e mio papà mi hanno spiegato che non potevo andare con loro perché c'era una malattia che ci faceva male, comunque sono stata contenta di essere stata a casa con la mia famiglia, anche se mi è mancata la scuola e i miei amici!  
*Nicole Dereani (7 anni)*



Non ho mai visto mamma e papà preoccupati, forse un po' tristi. Io credevo che avrei rivisto presto i miei amici a scuola ma

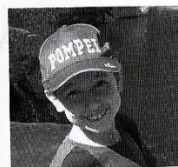


quando ho sentito che tanta gente si ammalava per il coronavirus allora ho capito che era una cosa molto grave. Essere costretti a stare a casa senza per vedere nessuno con queste brutte notizie mi rendeva molto triste.  
*Noemi (10 anni)*

Ero triste quando ho capito che non sarei tornato più a scuola per il coronavirus. Mi dispiaceva non vedere i miei amici anche se a casa stavo bene ed ero tranquillo.  
*Jacopo (7 anni)*



Era febbraio quando a scuola abbiamo cominciato a parlare tra di noi di quello che sentivamo al telegiornale... Un virus che in Cina stava facendo ammalare tante persone. Immagini della città deserta perché nessuno poteva uscire. Pensavamo "beh, la Cina è lontana, non arriverà fino da noi". Già, pensavamo. I



primi di marzo il covid-19 è arrivato in una città chiamata Codogno. Tanti malati, tanti morti. Hanno chiuso la scuola e non siamo più rientrati dopo le vacanze di carnevale. All'inizio sembrava per poco, poi i giorni sono diventati tanti. Noi siamo stati fortunati perché abbiamo il giardino e siamo potuti uscire quando era bello. Abbiamo imparato ad usare il disinfettante per le mani e a lavarle per 40 secondi. Con mamma e papà abbiamo fatto un cartellone con l'arcobaleno e la scritta ANDRÀ TUTTO BENE, perché questo ci dicono sempre la mamma e il papà. Ho avuto un pochino di paura perché chi si ammalava stava tanto tanto male. La cosa più difficile è stato non vedere più i nostri amici e le nostre maestre. Io facevo video chiamate con il mio amico Nicolas, lontani ma vicini. Anche con gli zii e i nonni li facevamo, ma non era come averli vicino. Nonno Chico lo abbiamo rivisto dopo 75 giorni, è stato un giorno di festa!!! Sempre in video ho rivisto le maestre e i compagni, per andare avanti con il programma di scuola e fare dei giochi come quando eravamo a scuola. È stato diverso fare i compiti così, è più bello essere a scuola tutti insieme, ridere e giocare a ricreazione. Adesso siamo tutti in vacanza ma spero tanto che a settembre si possa tornare a scuola come prima, con le mascherine se serve, ma tutti insieme.

*Thomas (9 anni)*

A no 'nd è stade ploè che il bon timp nol sei tornat  
*Claudio*

Non possiamo incontrare e abbracciare le persone che ci piacciono  
*Daniel*

Con il corpo a Bolzano e il cuore e la mente in Pleziche  
*Emiliana*

La quarantena mi ha fatto riscoprire lo scorrere lento del tempo.  
*Silvia*

La quarantena ha fatto cantare tanti italiani il "canto degli italiani" più che negli stadi  
*Sonia*

Il cambiamento è l'unica certezza della vita è difficile però abituarsi ad esso  
La natura ci ha dimostrato che i confini non esistono  
*Daniela*

Io non ho sofferto tanto dover stare a casa, facevo le mie cose, pregavo e a volte parlavo da sola. Certo che avevo un po' di paura perché era una cosa nuova e non si sapeva come sarebbe finita. Il mio pensiero era soprattutto per i bambini perché quelli della mia età sono già abituati a soffrire.  
*Amalia 94 anni*

Io non ho vissuto male, sono abituata a stare sola. Appena hanno detto che bisognava stare in casa, io ho deciso di non uscire per non creare problemi a nessuno. Ero preoccupata per i figli che quasi da subito sono dovuti andare a lavorare. Ho avuto paura perché non si sapeva come finiva e non lo sappiamo neanche ora.  
*P.O. 84 anni*

Io quel periodo non l'ho vissuto proprio tanto male. Mettevo la mascherina e i guanti e andavo a Chiusaforte a prendere il pane per diverse persone. Entravo in negozio e mi servivano subito: ero solo io anche perché andavo presto.  
*N.N. 72 anni*

## LAUREA



Neo dottoressa  
Non vi tragga in inganno questo visino da ragazzina, lei è una dottoressa, una neo dottoressa che ha conseguito la laurea in Farmacologia discutendo la tesi "Tisagenlecleucel e axicabtagene ciloleucel: terapie innovative car-t nel trattamento dei linfomi".  
Lo ha fatto in pieno periodo Covid 19. Infatti era il giorno 7 aprile 2020 quando Marika Foschiani, figlia della nostra cara Adriana Vidoni, ha dato questa grande soddisfazione alla mamma, al papà e al fratello Manuele che l'ha sempre sostenuta e incoraggiata. E' sempre una gioia per noi pubblicare questi avvenimenti a dimostrazione che i figli della nostra terra continuano a distinguersi e farsi apprezzare nei più svariati ambiti lavorativi.

# Storia di Borghi: Porto

a cura di Olga



Cari lettori siamo di nuovo a raccontare qualcosa dei nostri borghi e siamo ancora sul Porto. Io, soprattutto durante l'estate, vedevo spesso la domenica un distinto signore e una bella ed elegante signora sedere negli ultimi banchi di sinistra per seguire la Santa Messa. Chi erano? Erano Nino Chialchia e Amelia Peruzzi, abitavano sul Porto, nella casa che li accoglieva nei mesi estivi o durante qualche fine settimana. In quella casa Amelia era nata e aveva trascorso l'infanzia e parte della giovinezza insieme ai genitori, Carlo Peruzzi e Irene Pittino e alla sorella Mariute. Avevano due belle bambine, Fausta e Daniela che con la mamma trascorrevano le vacanze estive a Dogna.

Ora le due bambine sono diventate donne ma i ricordi dell'infanzia tornano spesso a impegnare i loro pensieri e così hanno accettato di condividere con noi alcuni di essi e penso che faranno piacere a tutti perché il proprio passato non appartiene solo a se stessi: bisogna dividerlo e consegnarlo a chi vorrà serbarne memoria. Solo così la frase "Nessuno muore fino a quando ci sarà



Peruzzi Maria e Pittino Rachele  
ricamano borse di paglia

qualcuno che lo ricorda" può diventare vera e reale.

- Eravate contente di venire a Dogna?-

"Sì venivamo volentieri perché a Udine si viveva in appartamento e poi c'erano i nonni che ci volevano un gran bene".

-Avevate amicizie in paese?-

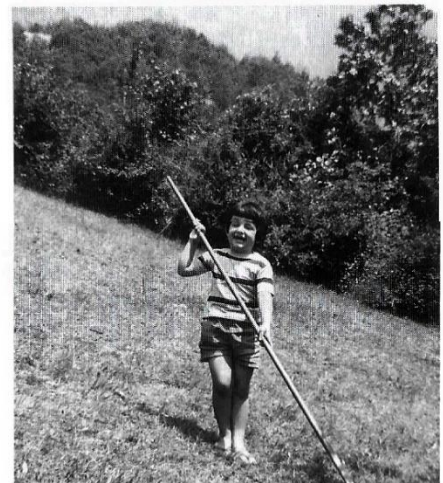
"Non era facile allora andare in paese da sole perché, come ha detto anche Fulvio nella puntata precedente, bisognava camminare sul bordo della strada che allora era molto trafficata. Trascorrevamo molto tempo con Flavia e Fabio, con Isabella, che viveva con la nonna qui sopra (ta Lavare) e con Nadia Compassi, che d'estate veniva a passare un periodo dallo zio Silvio, che abitava sull'altro lato della strada e un po' più in su di noi. Con loro si giocava a carte, a tombola e con altri giochi che ci tenevano impegnate soprattutto se pioveva, perché se era bello la nonna ci portava pure a fare fieno. Lei approfittava delle nostre giovani braccia e di quelle giovani della mamma perché lei era un po' avanti con gli anni. Si andava a Visocco, in Galiscijs, in Cjustangli, "sule Lavare", "tal Pezzil" e anche "ta Milachis". Quel posto non ci piaceva - dicono Daniela e Fausta - perché si tornava con il "cjaruç" (carretto) e la mamma ci faceva sedere sopra il carico del fieno e i camion ci sfioravano. Nella galleria all'inizio di via Nazionale nostra mamma tirava ancora più veloce per uscire prima da quel luogo buio e pericoloso. La nonna aveva una mucca e una capra e portava il latte in latteria in paese. Aveva anche alcune galline e una si lasciava fare di tutto da noi bambine, le mettevamo dei bavaglioni e addirittura il rossetto: era un vero spasso per noi. D'estate si andava anche nel cortile di Amelia e Eleonora e insieme a loro e a Flavia arrotolavamo i biglietti neri della pesca e a volte si scendeva vicino al fiume Fella a prendere il sole. L'acqua non l'avevamo in casa e bisognava prenderla nella

fontana e quando ci chiedevano di riempire i secchi noi due per fare prima ce li passavamo dalla finestra e così in poco tempo il lavoro era fatto. Nel 1974 i nostri genitori hanno deciso di portare l'acqua in casa e così anche quel lavoro, che per noi era un gioco, non era più necessario farlo".

A Daniela e Fausta piace ricordare anche che a volte andavano a Costafaletto a fare visita a Vittore e a sua mamma Carolina che era sorella della nonna; ricordano che nel Ballador c'erano tanti fiori davanti alle case.

- Che altri ricordi, fra i tanti, volete condividere con noi?-

"Di ricordi ne abbiamo tanti. Uno che dimostra quanto i nostri genitori e nonni



Daniela nel prato

si sono voluti bene è la richiesta fatta dal nostro nonno paterno, che era originario di Castions di Strada, a nostra mamma: "Quando muoio mi seppellisci nel cimitero di Dogna così quando vai dai tuoi vieni a trovare anche me". Naturalmente nostra mamma ha detto di sì e così lui riposa vicino "ai nostri defunti".

- E la sorella della mamma, le Mariute, viveva con voi?-

"Lei, pure con le difficoltà della sua malattia (aveva avuto la poliomielite), si è gestita da sola per quasi tutta la vita (veniva da noi solo tre mesi d'inverno); poi ha fratturato il femore, non riusciva più a deambulare autonomamente e così gli ultimi sei anni li ha trascorsi in casa di riposo a Tricesimo. Aveva fatto questa scelta perché aveva compreso che non riusciva più a bastare a se stessa e ormai anche nostra mamma era avanti con gli anni. La zia Mariute era una donna allegra e con lei si stava volentieri".

- Il terremoto aveva rovinato la vostra casa?-"Sì era rovinata e anche i lavori di riparazione

# Storia di Borghi

sono stati piuttosto lunghi. La casa è stata di nuovo abitabile solo nella primavera del 1987".



Peruzzi Carlo con la nipote Daniela

Qui Daniela vuole inserire un ricordo personale che non c'entra con la storia del borgo ma comunque è un vissuto che è bello condividere. Lei nell'anno scolastico 1985 - 86, novella maestra, ha insegnato a Dogna agli alunni di quegli anni, li ricorda ancora con tanto affetto, erano 16 in tutto, divisi in 2 pluriclasse.

- Vostro padre ha donato alla chiesa di Dogna due bellissimi lavori fatti con il traforo: un leggio per appoggiare il messale sull'altare e un porta vaso per fiori: sono due



Peruzzi Maria e Cecilia Cossettini

capolavori che dimostrano l'affetto che aveva per la nostra chiesa e per tutti noi. Era un uomo paziente:-

"Si era un uomo paziente ma soprattutto gli piaceva tanto fare quei lavori e gli dava tanta soddisfazione portarli a termine".

- E della chiesetta che ricordi avete?-

"Ai nostri genitori era tanto cara perché lì si erano sposati nel 1950. Noi ci ricordiamo anche che il giorno di Sant'Anna celebravano la Santa Messa ed erano presenti tutte le donne del paese che portavano questo nome. Tante di loro dopo la S. Messa si fermavano a salutare la nonna e la zia".

Salutando Fausta e Daniela che sono state gentilissime esco e guardo e non riesco proprio a immaginare quelle porte e quelle finestre tutte aperte o il vociare di gente con i secchi alla fontana oppure donne con vestiti lunghi e scuri sugli usci con bimbi in braccio impegnate comunque a fare qualche lavoro. Ora c'è troppo silenzio, perfino le auto sembrano passare in modo silenzioso, quasi preoccupate di infrangere quella quiete.

Ad altre persone ho chiesto di aiutarmi a dare un nome alle persone vissute in quelle case, ora troppo grandi e silenziose, per i volti ci pensano le tante foto che gentilmente mi sono state prestate.

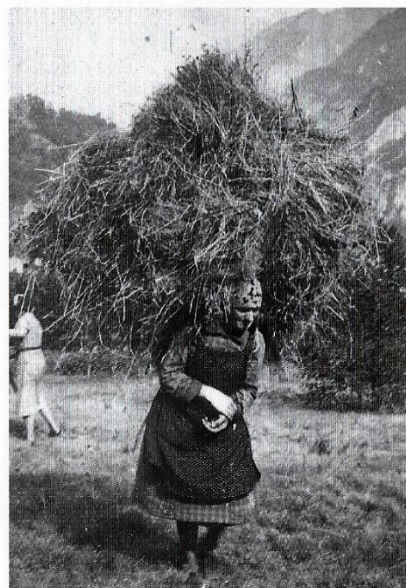
All'inizio del borgo abitava Mario Tommasi, la mamma Rosa, il papà Antonio e le sorelle Bruna e Gianna. Per un periodo questa famiglia era andata ad abitare a Firenze perché il capofamiglia aveva un lavoro da svolgere in quella città. Al termine è tornato Mario e i genitori. Le figlie sono rimaste in Toscana dove avevano trovato lavoro e Gianna anche il marito e a Dogna tornavano per le vacanze. Ancora oggi i figli di Gianna vengono a trascorrere qualche giorno di vacanza nella casa dei nonni. Mi hanno detto che la casa era più grande e che uno zio di Mario è stato sindaco e che abitava dove ora c'è il museo. Dopo è andato in Svizzera e quando ha compreso che nessuno di loro sarebbe più tornato a Dogna ha donato il fabbricato al Comune. Scendendo troviamo la casa dei genitori di Silvio Tassotto e delle sue sei sorelle, Aurora, Tranquilla, Renza, Maria, Jolanda e Irene. Renza aveva sposato Tommasi Albino e abitavano a Tarvisio, Tranquilla era andata in Francia dopo il matrimonio con Tassotto Emilio del Gran Colle. Invece Jolanda è la mamma di Sara (Balador) e di Adele (Gemona) e Irene è la mamma di Ivo e Nadia Compassi. Più a sud c'era la famiglia di Pittino Nicolò e Pittino

Elvira i quali avevano avuto quattro figli: Argentina, Ilario, Dante (morto in guerra) e Vittorio. Oltre c'era la famiglia Tassotto,



Tranquilla, Silvio, Renza e Irene.

la cui storia l'abbiamo pubblicata il numero scorso. Dall'altro lato c'era una signora che, nei nostri ricordi, abitava da sola si chiamava Cossettini Cecilia ed è morta nel 1990 a 96 anni. In realtà dai libri della parrocchia abbiamo constatato che aveva sei fratelli ma non siamo riusciti ad avere informazioni sul prosieguo della loro vita. Il padre di Cecilia proveniva da Vergnacco (Reana del Roiale) e aveva sposato una signora che si chiamava Mandelli Rosalia il cui padre proveniva dalla provincia di Como e faceva l'assistente (forse durante la costruzione della ferrovia?). Più giù, nella casa ora abitata dalle famiglie Cecon stavano un fratello e una sorella non sposati e i parenti dopo la loro morte l'hanno



Pittino Irene



venduta alle persone che ora vi abitano. Scendendo troviamo l'abitazione di Rachele, Iris e di suo figlio Italo e dei loro genitori Giuseppe e Maria. Questa famiglia era andata ad abitare sul Porto dopo che la loro casa di Prerit era andata distrutta durante i bombardamenti. Dopo troviamo la casa di Peruzzi Carlo della cui famiglia abbiamo raccontato le vicende all'inizio di Storia di borghi ed infine, in quella bella grande vicino alla chiesetta, abitavano Peruzzi Giacomo e Tommasi Amalia, genitori di sei figli di cui tre morti in tenera età. I tre figli che hanno superato i disagi della guerra sono: Cesare, 1913, che aveva sposato una dognese, Cordignano Anita (abitava in via Nazionale) ed era andato a Milano; Rosina, 1916, sposata a Udine e trasferitasi a Roma e infine Gioconda, 1922, partita giovanissima per Milano in cerca di lavoro e lì sposatasi e diventata mamma di Claudio il quale è innamorato di Dogna dove torna sempre volentieri dai suoi amici, soprattutto ora che non svolge più la sua professione di medico essendo arrivato a godere la meritata pensione.

La casa è stata venduta ad una famiglia che la teneva come casa per le vacanze. Claudio non conosce la storia dell'abitazione ma pensa che l'abbiano costruita i suoi avi e abbiano fatto diverse migliorie nel tempo.

*Cari lettori anche questa puntata è finita, spero che tutte le persone qui menzionate vi abbiano portato cari ricordi, almeno a chi ha i capelli brizzolati. Ringrazio infinitamente tutti coloro che mi sono stati di aiuto. Ogni puntata diventa più difficile mettere insieme i ricordi, spero di riuscire a fare ancora qualcosa.*

## BENVENUTE OFFERTE

Ci sono sempre persone generose che non mancano di ricordarsi delle necessità della chiesa, casa di tutti, dove sono entrate in tante occasioni, a volte gioiose e altre, purtroppo, dolorose ma mai sono uscite a mani vuote: il buon Dio è sempre un ottimo compagno di viaggio.

Grazie a: Cozzolino Anna (Svizzera) € 20,00; Tommasi Santina (Tavagnacco) in memoria del marito Mario, € 20,00; Treppo Giorgio (Chiesa in Valmalengo -So-) € 30,00; Mardero Gianpietro (Aprilia) € 50,00; Pittino Provino (Gemona) € 50,00; don Arduino € 90,00; Gubiani Pietro e Attilia (Gemona) in occasione del 65° anniversario di matrimonio € 100,00;

## DAL COMUNE RICEVIAMO

Dogna è connessa

Conclusa e collaudata la prima fase di realizzazione della fibra ottica nel fondovalle interessando il capoluogo e alcune frazioni, ora Dogna è connessa al mondo con la grande velocità.

Richiedendo il contratto agli operatori autorizzati ed indicati sul portale di Open Fiber, ove è possibile verificare la connettività della propria abitazione a meno di alcuni problemi amministrativi, sarà possibile una connessione a internet ad una velocità invidiabile essendo tutto basato sulla tecnologia FTTH (Fiber To The Home) quindi a garanzia della più alta velocità in circolazione.

Questo è sicuramente un balzo nel futuro per Dogna permettendo da un lato l'abbandono delle vecchie tecnologie le cui prestazioni

non sono sicuramente al passo con i tempi e dall'altro permetterà di superare parzialmente quella lontananza dal mondo che rappresenta sempre un limite alla qualità della vita e potrà assegnare anche delle opportunità lavorative stando comodamente a casa. Possiamo essere felici per il risultato ma dobbiamo lanciare una sfida per il domani: estendere la rete portando l'infrastruttura a servizio di più persone possibile e garantire la copertura telefonica per una porzione maggiore di territorio per una maggiore sicurezza e connettività.

Se siete interessati non esitate a contattare gli operatori e con un po' di pazienza (sicuramente vi servirà) vi arriverà la fibra direttamente a casa senza costi aggiuntivi rispetto al vostro abbonamento.

## PITTINO ARMANDO SEVERINO

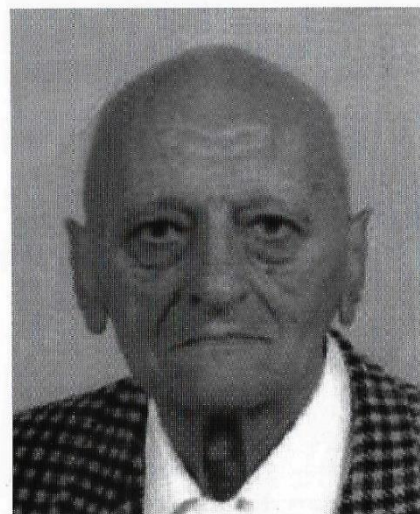
Era il 21 di dicembre 2018 quando Severino Armando Pittino lasciò questo mondo. Ora il figlio Domenico desidera ricordarlo, tramite le pagine del nostro bollettino, a quanti lo hanno conosciuto e stimato.

Severino era nato a Dogna il 16 marzo 1922 da Pittino Agostino e Cecon Amalia. Frequentò le scuole elementari a Dogna e le medie a Pontebba. A vent'anni fu chiamato alle armi e partecipò alla seconda guerra mondiale nella campagna di Grecia. L'8 settembre 1943 fu catturato dai tedeschi a Patrasso (Grecia) e portato in Germania in vari campi di concentramento e costretto ai lavori forzati. Tornò a Dogna nell'agosto

1945, pesava 50 Kg e non parlava (aveva 23 anni). Fu un'esperienza che lo segnò per tutta la vita (di queste vicende è stato fatto un documentario). Poi si riprese dallo choc e dagli stenti e iniziò la sua vita lavorativa nelle pubbliche amministrazioni durata 40 anni. Lavorò nel Comune di Dogna, in Questura e poi in Prefettura a Udine.

Dopo sposato andò ad abitare a Tarcento e lì trascorse tutta la sua lunga vita. Anche se di poche parole è stato una persona che si è dedicata interamente alla famiglia e al lavoro e un esempio di onestà e rettitudine per tutti.

Pittino Secondo e Valter (Bz) € 50,00; Soprano Irene (Trezzano sul Naviglio) in memoria dei genitori Edoardo e Maria, € 100,00; Zanier Olga (Sondrio) € 50,00; Pittino Compassi Gisella, in memoria dei suoi cari, € 40,00; Pittino Adele (Gemona) € 30,00; Pittino Maria (Tarvisio) € 40,00; in memoria di Compassi Duilio, i suoi cari € 20,00; Cappellari Adele e Marisa (Varese) in memoria della sorella Miralda € 100,00; in memoria dei suoi cari, Battistutti Licia, € 30,00; in memoria di Pittino Italo, i suoi cari, € 50,00; Credito Cooperativo-Chiusaforte- pro opere parrocchiali, € 50,00; in memoria di Roseano Silvio, la famiglia € 50,00; una famiglia di Dogna pro campanile € 50,00; Pro Centro Sociale: Pre Tonin Cappellari € 100,00; Grau Cappellari Rosalia (Svizzera) € 100,00.



Pittino Armando Severino

## DUE AMICI

L'appuntamento era sempre alla stessa ora: 8.45.

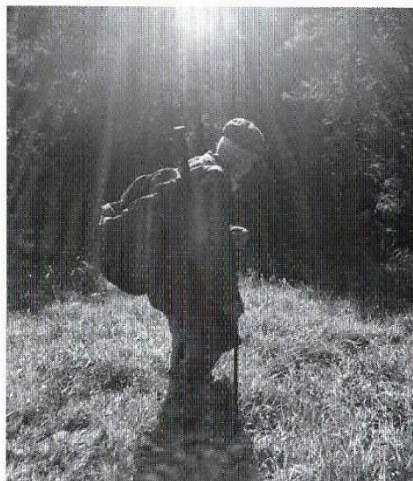
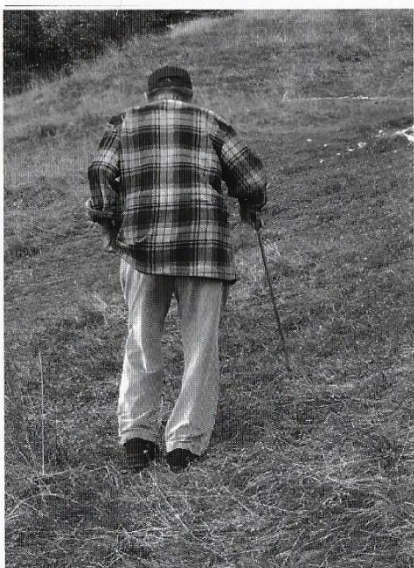
Si guardavano attraverso il binocolo, uno seduto sulla porta dello stavolo, l'altro su di un masso. Solo un rapido controllo poi iniziava la vera ispezione: il Montusel.

Uno lo guardava da est, l'altro da sud: cercavano i camosci.

Controllavano se era arrivato qualche capo nuovo dal Punt di Mur, se erano in salute, se c'erano gravide.

Erano due vecchi cacciatori: di quelli abituati ad andare a caccia per sfamarsi non certo per il trofeo. Sceglievano sempre un maschio, adulto, magari in carne, le femmine e i piccoli erano tabù.

Decidevano loro quando era il momento di andare: un drappo bianco sulla porta era il segnale per il giorno successivo.



il secondo sparo altrimenti sarebbe stato "beccato".

Un giorno, mentre era a caccia col nipote sul Montusel, vide due camosci rincorrersi verso la zona del compare: un colpo secco. Silenzio. La preda ruzzolò per alcuni metri, morta.

Un fischio interruppe la quiete carica di tensione: "Sparagne! Sei jo! L'Albin! No stà vè poure!"

E si avvicinò per complimentarsi della cattura.

Due amici di montagna, che si parlavano e si vedevano poco ma che si rispettavano e si aiutavano a vicenda. Se ne sono andati quasi insieme, come quando andavano a caccia sul Montusel, quando uno faceva il giro un pò più largo per l'altro. E noi li immaginiamo così: fermi in posta ad aspettare i camosci del Punt di Mur.

*Mariella, Silvano, Simona, Ugo.*

I loro acciacchi di vecchiaia non impedivano loro di andare a fare "la spesa" nel bosco.

Non avevano carabine da cecchino ma normali fucili da caccia con l'ottica, dovevano avvicinarsi il più possibile al capo, per poi- come si dice oggi- prelevarlo.

Ritornavano ragazzini, quando al seguito dei loro mentori avevano imparato tutti i trucchi della caccia.

Entrambi sapevano dove l'altro si appostava, magari allungavano il giro per spingere la selvaggina verso la posta.

E tutto questo in barba alle leggi venatorie: il che significava che chi sparava doveva essere certo del colpo, non poteva permettersi

## MANDI ERNESTO



Un grave lutto ha colpito la parrocchia di Pontebba. Il suo "muini", il caro Ernesto, è andato avanti. Ha donato a quella comunità buona parte della sua vita. Con entusiasmo, volontà e competenza si era messo a disposizione dei sacerdoti, che nel tempo si sono susseguiti alla guida della parrocchia, e di chiunque avesse avuto bisogno di lui. Anche noi di Dogna gli dobbiamo tanta riconoscenza per tutte le volte che è intervenuto nei lavori ordinari e straordinari per il buon funzionamento degli impianti di riscaldamento ed elettrici della chiesa, del Centro sociale, della casa Macjone e anche della canonica. Inoltre con generosità ha prestato la sua opera di "muini" anche in alcune cerimonie religiose. Manti Ernesto che "Dio tal meriti" (*Dio ti renda merito*).

*"Tu mi fosti vita e cibo e cammino.  
Per te ho vissuto,  
di Te ho parlato,  
in Te ho taciuto.  
In Te morendo io vivo,  
in Te, non essendo più, io sono".*

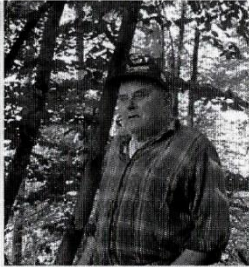
*Bruno Forte*



Con incredulità e dispiacere a fine febbraio abbiamo appreso che la cara Cristina Pitteri non è più fra noi. Un male improvviso e fatale l'ha tolta alla sua amata famiglia. Per un periodo aveva lavorato nel Comune di Dogna. Con professionalità si era messa a disposizione di tutti noi. Simpatica e affabile ha lasciato un caro ricordo di sé.

*"Ogni creatura è come erba e tutta la sua gloria è come un fiore di campo. Appassisce l'erba e cade il fiore perché lo Spirito del Signore ha spirato sopra di esso." (Isaia)*

## REQUIE SIGNOR, PAI GNOSTRIS MUARTS



Sparagne nato a Dogna il 18/12/1930, deceduto a Tolmezzo il 3/02/2020. Riposa nel camposanto di Dogna

*Ti cjali Plagnis, dal Montusêl: tu seis biel. Se tu mi tens tal càr, jo no mûr.*

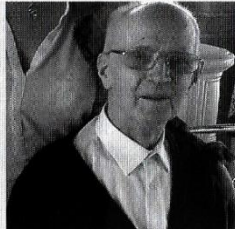


Cecon Renato nato il 12/11/ 1944, deceduto a Tolmezzo il 16/02/2020 riposa nel camposanto di Dogna.

*Renato, ora che insegni a sciare agli angeli, che guidi i treni del Paradiso, da lassù proteggici, veglia su di noi ogni giorno... sarai per sempre nei nostri pensieri. Ciao Renato.*



Battistutti Albino di Costamolino. Nato il 23 settembre 1927, deceduto il 21 febbraio 2020, Riposa a Chiusaforte.



Roseano Silvio, nato a Dogna il 6 maggio 1935, deceduto a Tricesimo il 24 marzo 2020 Riposa nel nostro camposanto

*Caro Pinut, sei stato un uomo buono, fragile ma buono. Hai vissuto nel silenzio e tra i tuoi pensieri, ma ci hai insegnato che si può amare anche senza dire parole Riposa in pace. Ciao nonno Damiano e Alessandro*



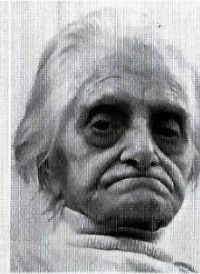
Sgobaro Egle, nata Il 25/08/53 Deceduta a Roma il 22/05/2020, riposa nel nostro camposanto.

*Egle...*

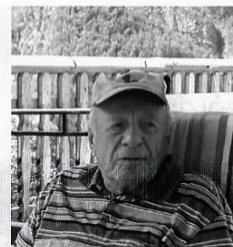
*“Non lo so dove vanno le persone quando cessano di esistere. Ma so dove restano” (m.m)  
...e tu, Sorella Adorata, Anima Bella, resterai Sempre e per Sempre nei nostri cuori.  
Non ci sarai più, non potremo toccarti, ascoltarti, vederti, ma i momenti vissuti, le esperienze condivise, i sorrisi, le risate, l'allegria, le gioie, le speranze, l'amore, niente e nessuno ce li potrà togliere, niente... nemmeno il tempo*

Duilio Corgnali, Direttore resp. Aut. Trib. di Udine n° 13 del 15/10/1948

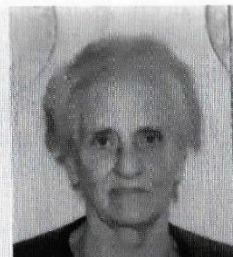
Coordinazione grafica e stampa: OMNIGRAF - Pontebba (Ud)



PITTINO Delfina  
Nata a Dogna il 19/12/1922 deceduta a Zurigo (Svizzera)



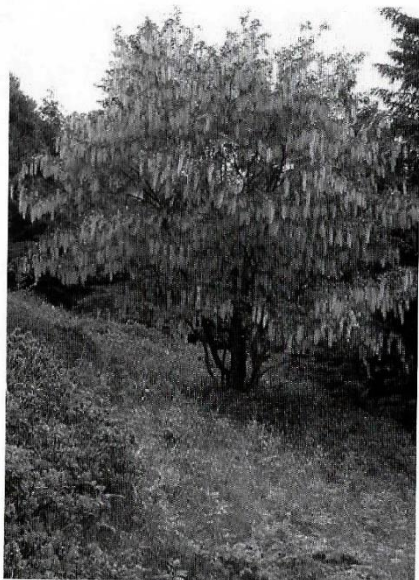
Pittino Luigi  
nato a Dogna il 21/08/1935  
Deceduto a Ronchi dei Legionari il 23/04/2020



Pittino Caterina  
nata a Dogna il 25/10/1929  
Deceduta a Silvano d'Orba il 29/06/2020

Hanno collaborato: Don Arduino, Simone, Angela, Olga, Simona. Il prossimo bollettino uscirà il mese di dicembre 2020. Chiunque può partecipare alla sua creazione. Portate i vostri articoli a mano ai collaboratori, o spediteli all'indirizzo e-mail [plagnis@tiscali.it](mailto:plagnis@tiscali.it)

## MAGGIOCIONDOLO



Il Maggiocindolo, nome latino "Laburnum Alpinum" della Famiglia delle Leguminosae o Fabaceae, è un albero che si scorda facilmente.

Non è tenuto in gran considerazione, non è pregiato come il larice o il noce ma è sicuramente un amico fidato: su di lui puoi sempre contare. Hai bisogno di un manico per il "Zapin"? O di un palo da interrare? O un "Bon manic par dà il vuardi a cualchedun?"

Ecco che il "Salen" arriva in tuo soccorso. Resistente e durevole.

Le sue frasche, ornate di fiori gialli, erano usate per fare i "Majots" quando il paese, vestito a festa, rendeva onore alla Processione del Corpus Domini.

I fiori sono tossici come i semi: si consiglia infatti di piantare questo albero in posti dove non ci sono bambini.

Cresce spontaneo in zone temperate e moderatamente umide: non teme il freddo. Sfruttamento del legno, usi e proprietà della pianta.

Il legno, ad alborno giallo chiaro e durame castano scuro, è molto duro e si conserva lungamente anche a contatto del suolo; è pertanto ricercato per pali da vite e per piccoli lavori da tornio; come combustibile ha elevato potere calorifico. La corteccia fibrosa si utilizza come i vimini per legacci da vite. Questo bellissimo arbusto nasconde in sé un grave pericolo: esso, infatti, è

velenoso in ogni sua parte specialmente nei baccelli, per la presenza di citisina un alcaloide tossico che provoca convulsioni dei centri vasomotori e respiratori. L'ingestione di 2 soli semi è sufficiente a produrre intossicazione specialmente nei bambini; può addirittura rendere velenoso il latte delle mucche che hanno brucato i rami di questa pianta.

La medicina popolare di un tempo suggeriva di usarlo come antidoto negli avvelenamenti da arsenico, nella cura delle malattie nervose, per l'asma e le malattie del fegato.

Una leggenda narra che le streghe usassero il maggiociondolo per la preparazione di bevande psicoattive, che donavano senso di leggerezza e inconsistenza in uno stato che era chiamato "il volo della strega". Si credeva anche che le malefiche creature possedessero un bastone fatto col suo legno, sul quale cavalcare durante i loro viaggi. Per questo motivo, divenne simbolo del volo.

Ha proprietà colagoghe, purgative, ipertensive, capaci di aumentare la pressione arteriosa. È specie tossica: lo sono in particolare i semi, da usare solo sotto stretta prescrizione medica.

Contiene citisina, un alcaloide ganglionare che prima eccita e poi deprime il sistema nervoso dei centri vasomotori e respiratori (ha azione simile alla stricnina): questo principio può causare gravi avvelenamenti, anche mortali.

Le foglie, se fumate, hanno azione simile a quella del tabacco. Essendo specie pioniera, trova impiego nelle opere di recupero ambientale, per il consolidamento di pendii e rupi; per la bellezza dei fiori, è anche adoperata come pianta ornamentale. Sintomi dell'avvelenamento: coliche, ipotensione, sudorazione, crampi, problemi di coordinazione, coma.

Con l'ingestione anche di un solo seme si manifesta l'intossicazione con vomito, crampi, sudori freddi; se si mangia un numero sufficiente di semi, nel giro di un'ora circa dall'ingestione, si può arrivare alla morte anche di un individuo adulto. L'avvelenamento grave è molto raro, perché la citisina è molto amara ed è un potente emetico, per cui il gusto repellente ed il vomito aiutano ad evitare il

raggiungimento di dosi tossiche di questo alcaloide nel sangue.

Trova anche impiego in liuteria, nella realizzazione degli strumenti a fiato.

È noto anche come "falso ebano" per il colore bruno scuro bronzato del legno, usato in sostituzione dell'ebano nella fabbricazione di arredi e strumenti.

Tradizionalmente è considerata una pianta negativa: i suoi rami flessibili, infatti, erano usati per la fabbricazione di archi. I suoi fiori, per il loro festoso ciondolare, mandano un colorato saluto di benvenuto! Nonostante sia una pianta velenosa, gli uccelli sono ghiotti dei suoi frutti e le api del nettare e polline dei fiori e alcuni animali selvatici come lepri, conigli e cervi se ne possono cibare senza problemi, e per questo in alcune regioni è ritenuta una pianta magica

Quest'anno, la fioritura del maggiociondolo è stata eccezionale. I nostri monti si sono dipinti di splendide chiazze gialle a ricordarci che, se ce ne fosse bisogno, lui è lì... solido e affidabile come sempre.



Cari Lettori,  
vi chiediamo cortesemente se avete bollettini parrocchiali del periodo nel quale era parroco Don Renato Zearo, di farceli avere anche in fotocopia così da arricchire l'archivio parrocchiale e non perdere la storia del nostro paese



### AIUTO!

Abbiamo avuto grandi problemi tecnici e tecnologici con gli indirizzi degli abbonati al bollettino. Se sapete che qualcuno dei vostri conoscenti non lo ha ricevuto, mandateci un Whatsapp al 333 4952331 con nome, cognome e indirizzo del vostro amico. Noi provvederemo al nuovo invio.

Grazie.